

L'IMPARZIALE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

SI PUBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CONDIZIONI: — Per Trapani a domicilio, un trimestre L. 4, 25 — Per le Provincie del Regno, franco di posta, L. 4, 40 — Un semestre il doppio — Un foglio separato Cmi 40 — Un foglio arretrato, Cmi 20 — Inserzioni, annunzi ed altro, Cmi 12 la linea — Riprodotti, Cmi 07 — Meno di otto linee, L. 4, 00 — I manoscritti debbono firmarsi e garentirsi dal datore — Inseriti non si restituiscono — La Direzione non ne assume responsabilità — Non si ricevono lettere non affrancate — Dirigersi al Direttore della Gazzetta, Signor G. B. FONTANA — Ufficio, tipografia Modica-Romano, Corso Vittorio Emanuele, N.° 21.

*Sig. Commendatore Marchese
Nicola Pietra di Caccavone,
Duca di Vastogirardo, Pre-
fetto della Provincia di Tra-
pani.*

L'opinione che vi ha preceduto vi dice uomo di fermi propositi, energico, ed avveduto abbastanza per non lasciarvi abbindolare da cortigiani, che per mal calcolati interessi personali non si periteranno di tentare compromettervi, facendovi guardare colle loro lenti. Ciò è di conforto a coloro che desiderano rivedere un poco di vita in questa provincia consunta dall'apatia, derivata dall'abbruttimento procacciato dalla cessata tirannide, ed accresciuta dallo abbandono in cui le autorità governative sono state solite lasciarne l'amministrazione.

Dal 1860 a questa parte ci avremo avuto circa a dieci Prefetti, dei quali due soli si ricordano con soddisfazione, il Commendatore Sorisio, cioè, ed il Commendatore Barone Cusa; gli altri son passati come ombre, lasciando dietro di loro il vuoto dell'inerzia, quando non han fatto di peggio.

Il vostro compito sarà difficile; dapoi che voi dovete fabbricare sulle rovine accumulate dagli altri; dovete seminare sul suolo invaso dalla gramigna; dovete ridar salute ad un corpo roso dalla cancrena. A far ciò non ci vuol meno di tutta quella energica volontà che vi si attribuisce, e che noi speriamo abbiate davvero, e che la mettiate in pratica.

Noi, che oggi vi dirigiamo la parola, nulla abbiamo a sperare od a temere

in questa provincia; avvegnachè quanto prima, adempiti certi impegni che abbiamo, noi torneremo volenterosi a mangiare il pane dell'esilio, il quale ci sarà di certo meno amaro di quanto ci è stato quello della patria nostra, in cui siamo stati retribuiti colla maggiore delle ingratitudini e colle più miserabili perfidie; le nostre parole quindi non sono suggerite da alcuno spirito di parte o da interesse di sorta: noi parliamo soltanto per non mancare al nostro dovere di publicista e perchè desidereremmo che questa infelice contrada si sottragga una volta dalli artigli di coloro che la tengono avvinta, e che possa godere qualche giorno di buona amministrazione.

Voi avrete già qualche idea delle condizioni di questa provincia; non mancheranno certo di coloro che ve ne faranno un quadro che corrisponda più o meno alle loro vedute: nessuno forse ve ne parlerà con quella imparzialità colla quale noi ritenghiamo potervene parlare; ed è perciò che crediamo necessario indicarvi i mali precipui, che la travagliano, sperando che vorrete essere il terzo a lasciare fra noi grata rimembranza del vostro governo.

In Prefettura ci avete un buon personale, che saputo da voi usufruire potrà rendere degli utili servizi, meno di taluno del secolo passato, che stanco del lavoro, avendo chiesto il riposo, non può spiegare alcuno zelo nel disimpegno degli incarichi affidatigli.

Il Consiglio Provinciale, che oggi in fiacchito si presenta come una incoerente formalità, in altri tempi ha dato degli ottimi risultati; sicchè supponghiamo che, se voi col vostro saper

fare arriverete a suscitare in esso il sentimento del proprio dovere, possiamo rivedere qualche cosa di bene; mentre se si lascerà nel pendio in cui si trova, non può andarsi che di male in peggio.

A prova dell'infacchimento di esso Consiglio, vi basti dare un sguardo alle ultime sue deliberazioni, nelle quali il partito retrivo ha potuto dominare la situazione prendendo risoluzioni da fare arrossire ogni onesto cittadino.

La Deputazione Provinciale è una vergognosa derisione: nientemeno fan parte di essa due individui domiciliati in Monte S. Giuliano ed un terzo che trovasi in Palermo, i quali non servono che a completarne il numero legale; avvegnachè quel di Palermo non è mai intervenuto nelle riunioni, e quei di Monte S. Giuliano non vi han preso parte che nei pochissimi casi in cui ve li ha chiamati il proprio interesse. A far numero eziandio fa parte di essa Deputazione il Barone Adragna, che, per i suoi molteplici affari, e forse per ripugnanza di trovarsi in contatto cogli altri suoi colleghi, non ha potuto prestare quell'opera che egli avrebbe dovuto; onde maestri e donni della Deputazione Provinciale di Trapani sono restati, secondo il concetto prestabilito, il sig. avv. Giulio D'Ali da celebrante, i sigg. Giuseppe d'Ali e Giuseppe Pampalone da accolti e l'avv. sig. Carmelo Frosina da sagrestano; l'azione del Prefetto, essendosi malauguratamente veduta circoscritta, a quella di semplice assistente.

Noi pubblicheremo quanto prima in questa gazzetta anche le biografie di questi signori Deputati ed allora cono-

scerete meglio in quali mani sia caduta la nostra Rappresentanza provinciale; però possiamo dirvi sin d'ora che il sig. Giulio d'Ali non tralascia un istante di essere avvocato, neppur dormendo, molto meno nel disimpegno del servizio che richiede la Deputazione provinciale o la Congregazione di carità, di cui è il presidente; che il sig. Giuseppe d'Ali è un giovane pieno di spirito e d'intelligenza, ma puntiglioso ed avviluppato dal partito retrogrado per modo che non avvedendosi di essere il pupillo di qualche vecchio volpone, nella lusinga di dominare quel partito ha dovuto esporsi a degradanti meschinissime figure; che il sig. Pampalone è uno di quegli esseri che non si lascerebbe scuotere neppure dallo scoppio di una bombarda dall'assiduo e serpeggiante minuto lavoro, che tende ad accrescere ad ogni modo il suo patrimonio; che l'avv. Frosina finalmente è una di quelle nullità da potersi somigliare ad un fantoccio qualunque che si muova a filo.

Noi non enumereremo le conseguenze di ciò; chè sarebbe lunghissimo e difficile compito per noi; vi diciamo semplicemente che le Opere pie sono lasciate nel più completo abbandono, e che nessun contabile di esse ha più avuto riveduti i suoi conti; nè si sa più realmente a che cosa siasi ridotto il patrimonio del povero, non occupandosi di altro la Deputazione Provinciale che di esigere i ratizzi pel pagamento degli impiegati del cessato Consiglio degli Ospizi; il resto vada come vuole.

L'abbandono in cui è stata lasciata la Provincia ha prodotto poi che sia venuta in su la corrente dei peggiori partiti; onde quasi tutte le Rappresentanze municipali sono invise ai Comuni da esse amministrati, e da ogni parte si fanno vive istanze perchè fossero sciolti gli attuali consigli comunali e rifatti sotto l'influenza di un intelligente commissario governativo, il quale fosse capace a farli costituire con onesti elementi che sappiano e vogliano intendere al vero vantaggio della pubblica amministrazione.

Noi non sappiamo qual peso voi darete adesso a queste nostre parole; però siamo sicuri che quanto prima vi convincerete che nessuna di esse è stata detta ingiustamente, e che nello scriverle non abbiamo avuto altro di mira che di

mettervi in guardia dalle interessate insinuazioni, ed in grado di potere ad dimostrare che se nei liberi governi può talora la pubblica amministrazione subire delle fasi miserevoli per incuria di chi è chiamato a sovrintendervi, può lo spirito pubblico rialzarsi ed il concetto della giustizia sollevarsi al suo posto quando l'amministrazione di una provincia viene affidata a chi sappia conoscerla ed abbia forza di volontà per riaffermare l'impero della legge.

Ed è pur tempo che ciò avvenga, conciossiachè molteplici sono le ragioni dell'universale malcontento, e la costituzione d'Italia che tanti sacrifici ci ha costato è da tutte parti minata, e maggiormente per causa di mal governo.

Invidi o malvagi, per non farvi dar peso a quanto scriviamo, chi sa cosa vi diranno di noi: ma voi certo avrete senno abbastanza per comprendere che se noi dell'attuale ordine di cose non fossimo caldi sostenitori, non ci dirigeremmo a voi per riparare a' mali che van diventando ogni giorno una maggiore minaccia pel governo da voi rappresentato.

Dopo tutto ciò noi staremo ad osservare le vostre opere che speriamo tendano a migliorare le condizioni affliggenti della nostra Provincia ed a far ridestare, mercè una saggia amministrazione, nell'animo dei buoni cittadini la speranza di un migliore avvenire.

BIOGRAFIE

II.

COMMEND. GIOV. BATT. FARDELLA

La figura del Commend. Cav. Giov. Battista Fardella dei Marchesi di Torrearsa è la più simpatica del nostro municipio. Ei nacque il 15 agosto 1818, da famiglia patrizia, tenuta sempre in pregio per nobiltà di titoli, e per virtù cittadine. Quantunque educato nel monistero dei Padri Benedettini di Morreale ha nutrito sempre liberi sentimenti, e compiti i suoi studi in Palermo, al ritorno in patria cominciò ben presto a sentire il peso della persecuzione che si faceva ai liberali del tempo.

Nella sua gioventù, piuttosto che sciupare la vita in nullità riprovevoli, si distinse sempre pel suo squisito sentire, per la gentilezza dei suoi modi, e per essersi dedicato con tutta la forza del suo spirito a vantaggio della patria comune, avendo preso parte

attiva nelle politiche cospirazioni che precedettero la nostra rivoluzione del 1848, nella quale epoca dal governo di Sicilia fu eletto a Potere esecutivo di questa provincia in rimedio delle sue virtù superiori di lunga alla sua ancora giovine età.

Nella sua amministrazione ebbe stima di uomo integerrimo e liberale a tutte prove: Alcamo è tumultuoso ed egli lo richiama al dovere; Vita è riottosa ed egli vi accorre e seda e calma e pacifica. Una ragazza di distinta famiglia viene rapita in Marsala, e mercè la sua grande energia è restituita dopo due giorni di dolore alla madre desolata.

Ricostitutosi il giogo della dominazione borbonica al 1849, per la sua posizione politica dovette emigrare: nell'esilio si mantenne sempre indipendente, fissando la sua dimora in Pisa, ove si dedicò a perfezionare i suoi studii sulle scienze naturali e sulla chimica in ispecie, della quale ha fama di profondo conoscitore.

Si fu in quell'epoca che pel suo mantenimento nella terra dell'esilio egli dovette alienare dal patrimonio ereditario un fondo rustico di qualche estensione, ed il palazzo dirimpetto le carceri centrali.

Nel 1869 si iscrisse ai volontari dell'Emilia, e disimpegnò con onore il grado di capitano che gli fu conferito. Ottenuto il permesso di correre in soccorso della terra nativa fu nel tragitto fatto prigioniero e tenuto in Gaeta per più settimane. Tornato quindi in Palermo rifiutò i gradi di tenente colonnello e di maggiore che gli venivano offerti dalla Proditatura Mordini nell'arma dei reali Carabinieri, nè volle cedere alle insistenze del Ministro Cordova, perchè accettasse la reggenza della Provincia di Girgenti, accettando solo come incarico transitorio il posto di Commissario di Guerra, col quale titolo nella consegna degli oggetti di casermaggio delle truppe borboniche, si distinse per la sua scrupolosità inappuntabile nel disimpegno di una missione cotanto difficile e delicata, in Palermo, Messina, Catania e Trapani stesso: ritiratosi poscia in Trapani è vissuto sempre senza ambizione, dedicandosi al vantaggio del suo Paese con tutto lo zelo di che è capace.

Da Presidente del Consiglio Provinciale si è distinto sempre per la chiarezza delle sue idee nel riassumere e mettere in centro le discussioni sulle quistioni più importanti, e nel condurle con avvedutezza non comune alla soluzione più confacente al pubblico interesse.

Da Sindaco ha reso importantissimi servizi, massime nelle dolorose epoche del 1866 e 1867, quando il cholera affliggeva la nostra città.

Trattandosi di elezioni politiche, pregato ad accettare la missione di Deputato al Parlamento si è assolutamente rifiutato, quantunque sicuro che sarebbe stato eletto alla quasi unanimità.

Un solo torto gli si attribuisce, ed è quello di essersi lasciato scoraggiare dalle incoerenze

dei partiti municipali, che da qualche tempo travagliano la nostra amministrazione, e che questo scoraggiamento lo abbia indotto a volersi ritirare definitivamente dalla vita pubblica, comunque noi vogliamo ritenere che allo rispetto all'autorità fraterna, non ce lo abbia dimostrato in tutta la pienezza di quel sentire che gli è naturale.

Adesso non è che un modesto Consigliere provinciale e comunale: di mente esatta, di studii profondi, di virtù eminenti, di onestà superiore a qualunque elogio, la sua voce ha un gran peso nelle pubbliche discussioni pel prestigio e la stima di che meritamente gode; ma sventuratamente restano spesso le sue idee soffocate dalla prepotenza di un numero che a tutt' altro si ispira che ai veri interessi del paese.

Noi facciam voti con tutti gli onesti perchè egli, rinunziando alla vita di astensione che si è stabilita, voglia assumere quella parte che gli compete nella scena pubblica, sicuro di avere l'appoggio ed il plauso di tutti coloro che aspirano al consolidamento dell'attuale ordine di cose ed al vero vantaggio del nostro comune.

QUISTIONE MINAUDO

Onde adempire alla promessa fatta nel numero 16 della nostra gazzetta, forzati ad entrare nel merito della quistione delle due stanze in controversia tra il Municipio ed il sig. Minaudo per provocazione avulane dall'ex-Preposito della Casa Filipina, chiarissimo sacerdote Pappalardo, con lettera intimataci per via di uscire, che pubblicammo nel succennato num. 16, cominciammo le nostre osservazioni ed eravamo sul punto di presentare il nostro lavoro, quando ci pervenne una lettera del sig. Minaudo, che noi pubblichiamo con apposito supplemento nella nostra gazzetta di quest'oggi, ad oggetto che i nostri lettori, tenendo presenti le ragioni addotte dall'uno e dall'altro, possano venire a capo del vero stato delle cose.

Certo la lettera che il sig. Minaudo ci ha diretto in sostegno delle sue ragioni ed in chiarimento di taluni fatti che il sacerdote Pappalardo ha posto sotto un punto di vista del tutto diverso dal vero, o che ha taciuto o che ha in maggior parte alterato, incontra il nostro consenso e la nostra approvazione, perchè conforme a quanto si è da noi osservato. Avremmo però desiderato che egli, il sig. Minaudo, si fosse ristretto a provare il suo assunto senza estendersi a cose che sono estranee alla quistione, imperocchè il dire che il sacerdote Pappalardo riunisce a sé tre catetre non dà alcun peso alle ragioni da lui addotte.

Che le due stanze furono dal sacerdote Pappalardo separate dal Convento dei Padri Filipini ed aggregate alla casa contigua abitata dal fratello è un fatto incontrastabile. Se quelle stanze appartengono col fatto al

Municipio o al sig. Minaudo non spetta a noi il giudicare.

Quanto ci interessa sapere si è se il sacerdote Pappalardo nella qualità di Preposito era nel diritto di separare le due stanze dal Convento ed aggregarle ad una casa abitata dal fratello.

Qui il sacerdote Pappalardo ci ha detto che ciò fece per accordi orali col Municipio. Però egli ci permetterà di dovergli dire che tali accordi non ebbero luogo perchè ce lo assicura il Sindaco di quel tempo, e perchè lo stesso sig. Buscaino, suo intimo amico, gliene diede la mentita quando pubblicò che conobbe la esistenza di quelle due stanze molto tempo dopo e per bocca del sig. Minaudo, nel tempo dell'aggiudicazione della casa.

Ma perchè farsi la segregazione delle due stanze dal Convento ad una casa contigua?

Il sacerdote Pappalardo ci dice: « Eran tempi in cui l'autorità della legge oscillava; dopo reiterato tentativo di furto fui mosso da eccezionale dovere ad allontanarmi dal Convento segregando due stanze per conservarvi le casse, le scritture, i documenti, e gli oggetti di maggiore importanza e valore. »

Noi ammettiamo quanto ci vien detto, ed ammiriamo lo zelo e l'accortezza del sacerdote Pappalardo perchè la cassa e gli oggetti di valore doveano costituire una vistosa somma accumulata dai risparmi di una rendita che ci si fa credere ascendere a circa lire 10000 annue da servire pel mantenimento del Preposito e di un frate.

Ma domandiamo cogli altri: dov'è il tesoro della Casa Filipina; sarà forse conservato nei tempi che qualcuno affretta e desia?

Egli è vero che nella consegna fatta al Demanio si fa ascendere il valore degli oggetti a L. 20000: ma noi siamo informati che le argenterie non ammontarono a più di L. 4955 e che a completare quella somma si compresero un buon numero di quadri, dei quali ci basta dire che ad un solo si diede il valore di L. 3180, 50. — In quanto poi al denaro esistente in cassa ci si dice di non esserne stato consegnato affatto, essendosi trovato nei conti presentati una vistosa somma pagata al P. Pappalardo addì 20 gennaio 1865 per doppio stipendio anticipato per N. 1630 messe da celebrarsi dallo stesso dal 1 gennaio 1866 al 13 aprile 1868, coll'obbligo di ripianare l'anticipo alla fine di ogni anno colle certe dell'eseguita celebrazione.

Se ciò è vero noi non vogliamo farne un carico al Sac. Pappalardo il quale al far dei conti avrebbe saputo fare i conti suoi; facciamo solo le meraviglie dal vedere come l'Agente del Demanio abbia potuto chiuder gli occhi su di un fatto che tanto pregiudica gli interessi del Governo.

Ma furono le due stanze del Convento aggregate alla casa contigua definitivamente o no? Il Sac. Pappalardo ci dice di non averlo fatto definitivamente; il sig. Minaudo ci mostra il contrario con prove lampanti, fra le quali quella di aver veduto le due stanze

mattonate come le altre della casa, con mattoni di Valenza, mentre in tutto il Convento non si trovano mattoni stagnati, eccettuata la piccola stanza allora abitata dal fratello Sesta, la quale ci si assicura essere stata così mattonata a sue proprie spese.

Noi abbiamo voluto fare le nostre indagini onde assicurarci se le spese di mattonate delle due stanze furono gravate al convento o alla casa, e se non siamo riusciti nell'intento, abbiamo però trovato, salvo a poter essere stati indotti in errore, che si trovano in diverse epoche comprati mattoni stagnati al numero di 6790, cioè al 1861 N. 2620, al 1862 N. 1300, al 1863 in diverse volte N. 1300, al 1864 N. 1570.

Abbiamo trovato inoltre che i mattoni verniciati esistenti nel Convento e nelle case allora di pertinenza dello stesso, ascendono a N. 2700 cioè nelle 5 stanze del sig. Minaudo e nei fornelli N. 1654, nelle due stanze del Convento N. 294, nelle tre stanze della casa abitata in atto dal P. Tranchida numero 600, in quella del convento del frate Sesta approssimativamente 155.

Or se i mattoni comprati furono N. 6790, se quelli messi in uso furono N. 2700, domandiamo: cosa se n'è fatto dei rimanenti N. 4090 mattoni?

Noi usando un linguaggio adatto alla circostanza, desidereremmo con tutto l'intimo dell'anima nostra che si trovassero giustificazioni eloquenti per potere smentire l'eloquenza dei fatti citati, poichè comprenderà bene il chiarissimo P. Pappalardo che fino a quando egli non darà i desiderati concreti chiarimenti, noi non possiamo essere del suo partito sulla quistione delle due stanze.

UN DIVERBIO

Presentatosi un elettore amministrativo nella segreteria di un Municipio della nostra Provincia per trascrivere qualche brano di una circolare Prefettizia colà di fresco arrivata, nell'atto di copiare quanto gli bisognava, entrato il Sindaco avveniva uno scambio di parole che ci piace pubblicare, senza per ora far cenno delle persone, comunque a ciò autorizzati.

Sind. Che cosa fa lei qui?

Elett. (Alzandosi) Copio alcune parole di una circolare.

Sind. Ogni qualvolta si vuol copia di scritti appartenenti alla segreteria se ne fa la domanda e si è serviti con carta bollata (bruscamente togliendosi nelle mani la circolare).

Elett. Prima di mettermi a copiare ho domandato il permesso al Segretario — n'è vero? — sig. Segretario — me l'avesse egli detto ch'io l'avrei fatto.

Segr. Scusi, ella ha detto quasi insistendo.

Elett. Mi perdoni, sig. Segretario, io ho do-

mandato il permesso umilmente; ella non ha risposto; quindi mi son messo a copiare.

Sind. (Stornando la quistione) Ella si sta qui col cappello in capo, come se fosse nella propria casa. Quando entro io poi ognuno debbe scoprirsi.

Elett. (Col cappello sempre in capo, e con risentimento) Scusi, Sindaco, questa è casa comunale, e anch'io faccio parte del Comune!. E quando il Segretario, gli altri impiegati ed i servienti stessi del Municipio (così si usa in quel comune) restano col cappello, io non ho dovere di levarlo. La riverisco!....

Un furto tentato.

La notte dello scorso martedì, verso le 4 a. m., il guardia municipale Genovese, insospettilo dal vedere, al suo avvicinarsi, allontanare a gran passi tre individui, si avvicina al negozio del panniere sig. Buscaino sito nella piazzetta dei notai, e trovandovi la porta esterna scassinata, forse sospettando che altri individui potevano esservi dentro, vi si pianta da sentinella, aspettando qualche persona di passaggio per farne avvertita la pubblica sicurezza. Passando per caso di là lo accalappiatore de' cani, lo sollecita a chiamare la forza; questi, ci si assicura di essere stato per ben tre volte a sollecitare le guardie di pubblica sicurezza, le quali dovendo forse pulire le loro scarpe o lustrare i bottoni del loro uniforme non si presentarono prima delle ore 6 a. m. Fortunatamente una seconda porta interna non era stata forzata, ed il furto non ebbe luogo. Però, nel lodare il guardia municipale signor Genovese, non possiamo che riprovare la lentezza e la non curanza al proprio dovere delle guardie di pubblica sicurezza.

Lavoro artistico.

Noi invitiamo tutti i cultori del vero e del bello, a fare una visita nella sala di scherma, via Cuba, N. 1. Troveranno ivi un lavoro del nostro giovine artista sig. Leonardo Guida. Si tratta di un mezzo busto in marmo a mezzo rilievo, del nostro meritissimo Cav. Dr Solina, opera ardita che mostra nella sua primizia un genio che vuole ad ogni costo svilupparsi ed ingigantirsi.

Noi torneremo sull'assunto per mostrare i pregi artistici di quel lavoro.

Una miseria di 150 milioni.

Scrivono alla *Libertà* da Firenze:

Un fatto interessante che credo per il primo annunziarvi, e che sarà destinato a mutare in gran parte l'attuale situazione finanziaria è il seguente—

L'on. Mezzanotte, che è, come sapete, il Relatore del bilancio dell'entrata, rettificando con molta cura il bilancio dello Stato, e studiando alacramente la situazione del Tesoro ha proposto alla sotto Commissione di finanza, d'inscrivere in un nuovo capitolo dell'entrata straordinaria del 1870 la somma di lire 150 milioni, ossia 28 milioni di più di quanto chiede il Sella e che questi crede di ottenere con la convenzione della banca. La sotto Commissione delle finanze ha ad unanimità approvato la proposta dell'on. Mezzanotte, al quale è dovuto il rinvenimento di questa somma, che parte per omissioni, parte per errori di contabilità, parte per motivi che saprete, era scomparsa dal bilancio attivo. Una miseria di 150 milioni!! Per ora ho voluto accennarvi questo fatto, i dettagli si sapranno appena la relazione sarà pubblicata.

Diceva che tutto ciò muterà la situazione, ancorchè l'on. Sella, a similitudine di Digny, voglia con la bacchetta magica distruggere la potenza delle cifre, ma qui si tratta di cespiti di entrata che saranno compresi anche dai poveri di spirito — Aspettiamo dunque la pubblicazione.

BOLLETTINO DI BORSA

Parigi, 30 — Fondi francesi 74, 27, consolidati inglesi 00, 00, italiane 56, 80.

Palermo, 1 — Rendita; pronta consegna all'apertura 58, 525, chiusura 58, 525, corso 58, 525, piccoli pezzi al vendit. 00, 00, compratore 58, 600, corso 00, 00.

CARMELO BALDASSONE, Gerente responsabile.

AVVISO

LA TRINACRIA

COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE A VAPORE
CON SEDE IN PALERMO

Essendo già sottoscritte le prime mille azioni, si avverte che la sottoscrizione delle seconde mille azioni per aumentare il capitale a due milioni, resta aperto fino al 13 giugno, per Trapani presso il sig. Leonardo Marrone, il quale darà tutti quegli schiarimenti che si desiderano. Si avverte che tutti coloro che sottoscriveranno sino alla sopradetta epoca, godranno gli stessi vantaggi dei sottoscrittori delle prime mille azioni.

Movimento dei legni esteri del Porto di Trapani nel mese di aprile.

Bandiera	Arrivi		Partenze	
	N.	Tonn.	N.	Tonn.
Russa	1	444	1	444
Svedese	5	1622	7	2419
Germanica	1	250	1	257
Norvegiana	6	2163	6	1989
Pontificia	2	232	2	254
Americana	1	646	1	646
Austriaca	»	»	1	173
Inglese	»	»	1	263
Tot. esteri	16	5359	20	6443
Italiana	253	14163	201	14631
Tot. gen.	269	19522	311	21076

NB. Per mancanza di spazio omettiamo i movimenti del Porto questa settimana.

PRODOTTI AGRARI

Prezzi della scorsa settimana fuori la città di Trapani senza dazio ed in argento.

	MASSIMO	MINIMO
O Frumento (tenero (da pane).)	21 85	21 30
F Frumento (duro (da paste))	25 60	24 75
F Avena	10 75	9 90
F Orzo	11 70	11 50
F Scagliola	20 25	20 50
F Seme di lino	21 25	20 50
O Fave	11 25	11
O Ceci	48 25	47 75
F Vino	36 75	35 25
F Olio (1ª qualità)	127 50	126 75
F Olio (2ª qualità)	121 75	121 25
F Sommacco, quintale metrico	26 25	26

Movimento della popolazione di Trapani dal 4 al 7 maggio.

Nati:	Nati-morti:	Morti:	Matrimoni:
Maschi 42	Maschi »	Maschi 9	2
Femine 40	Femine »	Femine 7	2
Preced. 445	7	275	447
Tot. g. 437	7	291	449

ESTRAZIONI DEL LOTTO

30 aprile 1870

Palermo	27	39	32	36	71
Bari	59	27	89	8	80
Firenze	35	58	68	69	72
Milano	15	7	40	61	20
Napoli	1	17	84	66	3
Torino	21	80	15	60	52
Venezia	24	17	25	8	1

7 maggio

Palermo	64	22	85	27	28
---------	----	----	----	----	----

Tipografia Modica-Romano

INSERZIONE A PAGAMENTO

Egregio Signor Direttore,

L'interesse col quale la S. V. si è dato a manifestare le sue convinzioni in mio favore, sulla quistione delle due stanze, che violentemente dal Municipio furono sgregate dalla casa da me acquistata all' asta pubblica coll' ingente aumento di lire dieci mille e più sullo stato, mi muovono d' incomodarla perchè sia compiacente di dare un posticino a questo foglio nel giornale da Lei degnamente diretto, in omaggio sempre della verità ed in oltraggio delle imprudenti menzogne, bugiarde asserzioni, e malvagge macchinazioni, colle quali si vuole a qualunque costo far pressione sulla pubblica opinione, ed ingannare il buon senso degli onesti.

Io mi ero prefisso non uscire dalla riservatezza nella quale sin' ora mi son contenuto, ed ho risposto col riso del disprezzo agli inqualificabili scritti dei quali il tanto *disinteressato delle cose patrie*, Signor Alberto Buscaino, ha ripieno giornali ed apposite stampe—Ho detto fra me, lasciam fare, spetta a loro in verità trasformare quella convinzione di tutto l' intero paese: che il Sacerdote Pappalardo abbia aggregato le due stanze nel 1862 alla casa abitata dal fratello e famiglia, *diffinitivamente*: che prestabilito il concetto di rendersi aggiudicatario della casa, delle due stanze non si sarebbe parlato se fosse a lui rimasta: che non avendo potuto riuscire nell' intento tutto si è posto in opera acciò le due stanze mi si togliessero; ma oggi che ho adito il Tribunale per decidere la quistione ed una causa pende innanzi ai magistrati competenti, oggi che la quistione dal campo della polemica è passata in quello della giustizia l'uscir fuori il Sac. Pappalardo con una nuova lettera, per mostrarsi quasi testimoniaio ai miei giudici, mi sforza rompere il silenzio ed esclamare: *quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*—Io non son professore di lettere

per tre volte, non posso dare una risposta forbita e nella quale si senta lo stridor della lima, come negli scritti fin' ora stampati contro di me, ma parlerò chiaro e franco colla coscienza di non mentire.—Premetterò che il maggior bene avutosi dalla rivoluzione si è quello di poter liberamente scrivere e parlare,—i tempi dell' ipocrisia e del gesuitismo, quando l'opinione pubblica s'ingannava all'apparenza di oneste azioni, son finiti: oggi è facile conoscere tutti, e strappar quelle maschere che sotto la tirannide era pregio tenere.

Il Sac. Pappalardo par che abbia l'unico scopo di far credere che egli divise le due stanze non diffinitivamente, e che sebbene l'avesse praticato materialmente non ebbe giammai questa intenzione; così spera mettere un puntello al cartaceo edificio eretto dal sig. Buscaino suo diletto amico, ed attirare la pubblica opinione dalla loro parte—Egli dice in sulle prime che nella qualità di Preposito e perciò *Amministratore tesoriere della casa Filippina* divise quelle due stanze *conservando in esse la cassa, le scritture, i documenti, e gli oggetti di maggiore importanza e valore della casa medesima*, in altri termini il tesoro!—Veramente questa è una dichiarazione di qualche momento, e non dubito che sia riscontrata dal fatto di essersi eseguita scrupolosa consegna al Demanio di tanto tesoro, compresi i capitali che esister doveano nella cassa, in esito ai dati conti del Preposito, mentre non si saprebbe comprendere come una rendita di onze 600 circa annue goduta dalla casa Filippina si fosse potuta consumare da un solo padre e da un fratello che negli ultimi anni l'occupavano—Ma sarebbe questa la spiegazione della chiusura in fabbrica della porta di comunicazione col Convento, del rinvestimento della parete di 43 centimetri da una controfodera di altrettanta spessezza, del mattonato del pavimento con mattoni di Valenza, e della costruzione delle volte, come il rimanente della casa abitata da D. Benedetto Pappalardo, laddove le

stanze del Convento eran mattonate con mattoni logori e cattivi? Sarebbe questa la spiegazione dell' apertura di una porta che avesse posto in comunicazione le due stanze colla detta abitazione del signor Pappalardo? E perchè si domanderà da tutti, nel 1865 quando si sciolse la Comunità Filippina, nel 1866, quando furon soppresse le corporazioni religiose le due stanze non furono ritornate al Convento, ed invece si dovette aspettare fin quando la casa dovea consegnarsi a me aggiudicatario? Per concerti orali, si risponde, tra l'amministrazione Comunale ed il Sac. Pappalardo—Il Municipio in gratitudine per la cessione dell' uso della Casa Filippina, avvenuta sin dal 1862 per l' impianto delle scuole Tecniche ed Elementari, tollerò anzi consentì che le due stanze fossero godute personalmente dal P. Pappalardo sino all' agosto 1868—Tutto questo non è vero—i fatti son ben altri.

La Casa Filippina nel 1861-62 fu minacciata di essere occupata qual Caserma dei Reali Carabinieri, fu allora che il P. Pappalardo e gli altri componenti della Comunità, scegliendo un minor male, pensarono farne offerta al Municipio, il quale prima di accettarne la parziale cessione volle conoscere la spesa occorrente per la riduzione del locale; e quando si convenne la concessione non si parlò delle due stanze, nè si compresero menomamente nella stessa—ciò è in controverso—A quale oggetto dunque i concerti orali quando il Municipio per la concessione non aveva acquistato alcun dritto sulle dette due stanze da potervi permettere o no l'abitazione al P. Pappalardo?—Se per poco s'interrogassero gli Amministratori Comunali del 1862 e 1864, al certo si avrebbe risposta che tali concerti orali non esistono—ma perchè ricorrere ai passati quando il sig. Buscaino stesso afferma che per la prima volta apprese da me l' aggregazione delle due stanze, e che ne fece subito partecipazione al Sindaco Cav. Fardella, il quale avrebbe dovuto saperlo per comu-

nicazione dei suoi predecessori?—Evidente cavillo, miserabile giustificazione! Checchè ne sia, si replica, l'intenzione non fu mai di segregare permanentemente le due stanze dal Convento, e di aggregarle alla casa contigua; di fatti: questa fu venduta all'asta con sole 11 stanze *dacchè tante e non più ne ebbe indicate l'avviso—in realtà è composta di 13—ingiustamente se ne pretendono 15*—Bravo! Eppure potè esservi taluno che avea interesse di far comparire all'asta che la casa si avesse un minor numero di stanze, e così fu indicata per 11 stanze, mentre in fatto potea averne 15, dell' ugual modo che 13—Ciò esclude dunque l'argomento—Ma la scheda di denuncia della casa e del Convento presentata al 1865 dal P. Pappalardo, porta che la prima è composta di 13 stanze, ed il secondo, al terzo corridojo di N.° 3 *incluse necessariamente (2) fra queste le due in questione*—Ebbene in quanto alla casa diremo che la scheda parla di 13 stanze al secondo piano, mentre escludendo le due la casa ne avrebbe 11 oltre la cucina, ed al 3° piano una piccola tettoja coverta di canniccio, e tegole, con cesso, e con scalini e porta che danno nel terrazzo—Sarà dessa una stanza propriamente detta? Il terzo corridojo del Convento è composto di tre stanze, quanto ne porta la scheda, senza di queste in controversia.

L'atto di cessione del 1864 offre prova incontestabile di questo assunto; ivi in un luogo si dice: *il terzo corridojo ha due balconi di pietra rispondenti dal lato di mezzogiorno in via Gallo.*

Or il terzo corridojo, quale vuole intendere il P. Pappalardo avrebbe un solo balcone di pietra ed allora le tre stanze non potrebbero essere altre che le due in controversia, e l'altra rispondente nel chiostro.

Ma da molti anni una parte del 2° corridojo, e precisamente l'estremità di esso dal lato di mezzogiorno, fu aggregata al 3° corridojo, dimodochè questo ebbe così i due balconi di pietra e tre stanze oltre le due in questione, cioè quella che dà nel chiostro e le due del fu Preposito Bellina, che sono nella parte staccata del 2°—In un altro luogo si dice che *non trovando i Padri più ingresso nel corridojo di mezzogiorno non potevano assicurarsi specialmente di notte tempo delle persone che poteano*

insistere al portone esterno della loro casa, epperò il Comune, accordava al Preposito facoltà di ritenere presso sè una seconda chiave che schiudesse in tutti gli eventi la porta d'ingresso del corridojo suddetto—Or se i Padri ritenevano che le due stanze facessero parte del Convento, anzichè dire, *non avendo più ingresso*, dovean dire, *avendo ingresso* nel corridojo di mezzogiorno per andare nelle due stanze una esce etc.—Se poi ritenevano che il terzo corridojo non comprendeva la parte staccata del secondo, allora non aveasi bisogno di chiave per affacciarsi, al bisogno, nella via Gallo, mentre cotesta parte staccata del secondo ha un balcone di pietra nella via medesima—Finalmente in un altro luogo si dice, parlando del terzo corridojo: *ULTIMA STANZA in fondo alla scuola di disegno con finestra nel chiostro.*

In fatto le due stanze controverse sono al di là di questa: se questa fu ritenuta *ultima*, le due stanze non potea ritenersi formar parte del Convento, perchè allora le ultime sarebbero state desse. Queste dimostrazioni che io ritengo matematiche trovano riscontro nella descrizione del secondo corridojo indicato per N. 10 stanze, di quanto va effettivamente composto, escludendo le due del Preposito Bellina, che van comprese, come sopra si disse, nel terzo corridojo, mentre altrimenti dovrebbe supporre che non si fosse tenuto conto di taluni corpi che ora vogliono dirsi *bugigattoli*, e che nell'atto di cessione del 1865 furon dette *due stanze per luoghi comodi e stanzino contiguo all'antica Cappella privata*—ipotesi che non può logicamente ammettersi, sol che si rifletta che il Pappalardo vuol comprendere nel numero delle stanze quel corpo a terzo piano della casa Minaudo, che si è un vero *bugigattolo*, e che ha compreso nel numero delle stanze del primo corridojo del Convento altre stanzucce in condizioni peggiori di quei *bugigattoli*.

Per ultimo il P. Pappalardo invoca in suffragio del suo assunto i due atti di locazione della casa, *nei quali niente è innovato niente alterato, nè in ordine ad aumento di stanze nè a prezzo di pigione*—Egli mentisce; sebbene ambedue gli atti portino la identica pigione non parlano di numero di stanze, nel primo poi va compresa la stalla che

è esclusa nel secondo, dimodochè in questo la pigione della stalla, che era nel primo è rappresentata dalla pigione delle due stanze aggiunte, che non poteano valere al di là della stalla.

Del resto sia pure che il fratello del Pappalardo non pagava pigione per esse, ciò non distrugge il fatto materiale della aggregazione—A monte dunque tutti gli argomenti.

Sin qui ho voluto fermarmi sopra ragioni di fatto, che troveranno al certo eco nelle menti dotate di sana logica, e nelle persone guidate da coscienza onesta e disinteressata.

Non è mio compito intrattenermi delle osservazioni di dritto, se questo volessi presumere, cadrei nel ridicolo e nell'insensato—Posso affermare però che io a sì alto prezzo elevai l'offerta perchè osservai che le due stanze erano definitivamente aggregate alla casa da vendersi, e che per legge, e per come mi assicuraron taluni impiegati Demaniali, la casa si vendeva nello stato e forma in cui si trovava.

Io non mi credo competente a dimostrare l'insufficienza e la nullità del titolo del Municipio di fronte a me aggiudicatario precedente all'ultima concessione Governativa; ciò appartiene ai miei avvocati e procuratori legali, ai quali al certo non parrà assurdo quanto sta in mio favore in fatto ed in diritto—Dico poi in generale ai miei avversarij, i quali si mostrano tanto teneri delle istituzioni costituzionali, che ci reggono: lascino all'apprezzamento del Magistrato una questione resa tale dalla loro malvagità, frode ed ipocrisia. In particolare al P. Pappalardo rispondo che dismetta d'interloquire più per quest'affare: le sue ragioni mendicate ed inconcludenti sono inni di ringraziamento al benemerito campione del male e della guerra—Si goda in pace le sue lucrose tre cattedre, e non si curi di cose per le quali non ha dritto nè interesse.

Gradisca, signor Direttore, gli attestati di mia riconoscenza, e con riguardo mi creda,

Pietro Minaudo.

